

Siamo già sulla bocca di tutti all'estero, e la domanda che gira è come mai l'Italia (o almeno una parte feroce e scatenata della maggioranza di governo italiana) si dichiara così ostile a quella essenziale istituzione della nuova Europa che è la giustizia, o almeno un embrione di giustizia comune.

Ne parlano tutti, all'estero, dove la xenofobia di Bossi e della Lega sono un luogo comune (si vedano i discorsi di Martin Schulz e di Baron Crespo il 21 ottobre a Strasburgo). In Italia, invece, acqua in bocca.

La «questione di stile» che ha indotto il giornalista culturale del *Corriere* a sgridare Abbadò, è forse la ragione per cui il *Corriere* (nella stessa prima pagina della sgridata) intitola: «Bossi: non ci sto, adesso ognuno è libero». Parole a cui non si può negare stile, anche se omettono una notizia chiave per la vita italiana, la furibonda lotta della Lega contro l'Europa. Per trovare traccia dell'evento occorre andare a pag. 10, dove la parte di titolo che riguarda Bossi è: «Se passa questa norma salta tutto». Parla del trattato per la giustizia europea. Di essa il ministro Castelli dice nel titolo «È un errore» mentre nella vera vita afferma che si tratta di una follia razzista. Per fortuna c'è la *Padania*.

La *Padania* non nasconde nulla delle cose tremende che dicono i suoi leader. Pubblica in prima pagina (e ripete) la frase di Bossi «I democristiani dovevano essere trascinati in piazza e fucilati». «Gli immigrati si abbattono a cannonate». Ripete con diligenza l'affermazione di Borghese «Gli immigrati che annegano inquinano le acque di Lampedusa». La *Padania* aveva pubblicato, grandissima, in prima pagina, la fotografia del magistrato disabile al quale Bossi aveva fatto sapere durante un comizio che «gli raddrizzeremo la schiena».

La *Padania*, scrive che «contro il moloch giudiziario europeo lotteremo come partigiani». La *Padania* è diretta da Umberto Bossi, come è scritto vistosamente nella sua testata. Umberto Bossi è un ministro-chiave della Repubblica, il ministro delle Riforme.

Il giorno in cui il maestro Abbadò esprime con mitezza e fermezza il suo giudizio sul conflitto di interessi di Berlusconi, uno scandalo ormai celebre nel mondo e oggetto di barzellette e calembour anche nei varietà televisivi australiani, *La Padania* apriva a piena pagina con i seguenti titoli: «Mandato di arre-

Stampa e televisione non notano. Criticano le parole di Abbadò su Berlusconi, ma ignorano Bossi che dichiara guerra all'Europa

In questo Paese non cade foglia che Berlusconi non voglia e un grande musicista viene dichiarato «stonato» se appena dissente

Nessuno deve sapere

FURIO COLOMBO

sto europeo ritorna l'arcipelago gullag» (con riferimento al celebre libro sui campi siberiani) (pag. 1). «Mandato di cattura europeo, follia razzista: nessun cittadino sarà più al sicuro» (pag. 2). Non è un caso isolato. Il giorno prima il titolo era «Presto anche qui scorrerà il sangue» (pag. 2). Il giorno 14 ottobre altra apertura di sensazionale gravità: «Un complotto contro il Nord da parte dei palazzi romani. Spezzoni di massoneria, Vaticano e Confindustria spingevano per un governo tecnico sfruttando il semestre europeo». Sono parole gravi, scritte su un giornale politico diretto dal ministro delle Riforme e frequentato (spesso con dichiarazioni incompatibili con il suo ufficio)

dal ministro della Giustizia. Il fatto è talmente grave che - dopo una lunga pazienza - ha portato prima alle proteste poi a minacce di dissociazione degli altri alleati di Berlusconi, Udc e An. Ovviamente non si tratta solo di linguaggio. Se questo linguaggio viene posto nel contesto politico del governare non può non apparire gravissimo e tutta l'Europa lo sa e guarda ormai all'Italia con apprensione. Stampa e televisione italiana non notano. Sono sensibilissimi (vedi anche Pierluigi Battista su *La Stampa*) alle obiezioni di un grande musicista sul conflitto di interessi che disonora il Paese. Vedono, con strano effetto retro dei tempi di un nazionalismo esasperato, antico,

inesistente, un comandamento a «non farci riconoscere» che ricorda l'ammonimento «attenti a non finire sui giornali». Rimproverano costernati il grande musicista nello stesso giorno in cui, dal suo giornale, il ministro delle riforme Bossi, dichiara guerra all'Europa. Vorrei che gli accusatori di Abbadò, che certo sono, e restano ormai per sempre, indissolubilmente legati all'evento del Premio imperiale, capissero che - con tutto il rispetto - non sono loro i protagonisti di questa incredibile sequenza. Il fatto è che i loro giornali hanno la consegna di non notare e di considerare, al massimo, una barzelletta il fatto che, proprio quel giorno, il ministro delle Riforme Bossi abbia

nuovamente definito l'Unione Europea «Forcolandia». E ciò avviene nel pieno del semestre italiano, nel momento in cui Silvio Berlusconi è presidente d'Europa. Si tratta dunque di qualcosa che, ad occhi normali, non può che apparire inconcepibile e assurdo. Il fatto è che i pochi «talk shows» dove ancora si discute di politica (quasi solo *Porta a Porta*, nominato fonte esclusiva di dichiarazioni politiche) ignorano del tutto il fenomeno Lega che sta devastando quel che resta dell'immagine italiana in Europa. Ormai sanno tutti - qui e all'estero - che in questo Paese non cade foglia che Berlusconi non voglia e che persino un grande musicista del mondo viene dichia-

rato «stonato» sulla prima pagina dal *Corriere della Sera* se appena dissente.

Il senso di tutto è fin troppo chiaro. L'indecenza di Bossi, l'umiliazione inflitta all'Italia dalla presenza in ruoli chiave nel governo italiano dalla Lega Nord e del suo carico di disprezzo, volgarità, xenofobia, è parte del progetto. È un progetto arrischiato, visto il legame creato dalla moneta unica. Ma occorre al regime berlusconiano, che ha ordine (eseguito) di non tollerare né Biagi, né Santoro, né De Bortoli, né Abbadò - di stare a distanza dall'Europa. Lo abbiamo detto varie volte su questo giornale: dobbiamo la nostra libertà ai governi del

centro sinistra che, a partire da Prodi e da Ciampi, hanno saldamente legato l'Italia all'Europa. Anche se noi, fino ad ora, abbiamo visto scintille marginali e quasi solo mediatiche del problema

(dalle famose ventidue domande dello *Economist*, rimaste senza querela e senza risposta, ai due interventi di Martin Schulz), il caso Italia è chiaro a tutti. Berlusconi è incompatibile con l'Europa. E infatti quando l'Europa si esprime su di lui (il grande musicista italiano Abbadò ha letto parole del grande scrittore tedesco Peter Schneider) l'ordine è di respingere, punire subito, recitare. L'esposizione al mondo del conflitto di interessi più clamoroso e scandaloso al mondo è insopportabile. Ma Berlusconi sa benissimo che le pareti d'Europa sono trasparenti e che - per esempio - in questi giorni è stato dato il via ad una inchiesta sulle condizioni della libertà di stampa nei paesi membri, una inchiesta che non potrà non mettere a fuoco il caso Italia.

E allora si intravede il senso di un legame - quello con Bossi e la sua gente - che scredita, diffama e non conviene all'Italia. Conviene a Berlusconi. Quelli della Lega sono i soli a schierarsi contro l'Europa, a creare confusione, tensione, ritorsione, insulto, imbarazzo, impossibilità di rispettare e di comunicare. Berlusconi in Europa o fa ridere o fa aprire inchieste. Di suo ha tentato di divaricare alcuni Paesi europei da altri buttandosi, senza riguardo per l'equilibrio della Unione, nella guerra all'Iraq. A Bossi affida il compito di rendere impossibile e inaccettabile la convivenza nell'Unione Europea, e questo spiega anche la delicatezza degli incarichi affidati ai leghisti (Riforme e Giustizia) mentre un politico come Fini sta al governo senza incarichi.

L'incompatibilità tra Berlusconi e l'Europa è così radicale che la sua è una strategia di breve durata. Qualunque destra, che sia consapevole dei propri interessi (per non parlare degli interessi del Paese), dovrà decidersi a fare a meno di lui, visto che dall'Europa, se non altro per il vincolo della moneta unica, non è possibile uscire. Ma questa è la stagione del peggio, la stagione dei danni. Qualcuno è già irreversibile. Confidiamo nella tenacia e nel coraggio degli Abbadò d'Italia, e di tutti coloro che, in ogni ruolo e livello, non hanno voglia di riconoscersi nelle parole indecenti di Bossi e nella figura ridicola e tragica di Berlusconi.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

NECESSARIO E NON RINVIABILE

Giancarlo Aresta (*)

La vita politica italiana è entrata in fase di forte accelerazione: uno di quei momenti in cui le scelte dei protagonisti sono destinate ad avere non solo effetti rilevanti nel breve periodo, ma a lasciare una traccia più duratura e profonda negli anni.

Alla sfida - ormai tardivamente aperta - delle opposizioni al governo Berlusconi si somma oggi, infatti, - e si sovrappone - un'ipotesi (quella della lista unica alle europee e del partito riformista) che ha al centro una ristrutturazione dell'intera realtà del centro-sinistra e della sinistra, che produrrebbe un cambiamento strutturale dell'intero sistema politico.

In questo contesto, a sinistra, non si può restare in una posizione di attesa e di osservazione. Ma una riflessione rigorosa ha l'obbligo di definire, prioritariamente, qual è la posta in gioco. Si profilano strategie diverse nel confronto con il governo.

Oggi è essenziale che si apra nella sinistra e nel centro-sinistra un confronto programmatico di fondo, non elusivo, che misuri senza reticenze convergenze e ragioni di conflitto. Solo in un tale contesto i movimenti e i soggetti sociali organizzati potranno far valere la loro voce e il loro peso. Si potranno mettere alla prova i progetti politici oggi in campo, verificandone la sostenibilità. Sarà possibile scomporre e ricomporre forze e dare nuove ragioni di impegno e fiducia a quella sinistra critica, che rappresenta un universo sociale e una realtà politica e associativa assai articolata e ampia. Da questo impegno, necessario e non rinviabile, dipenderà la collocazione di forze essenziali in un paesaggio decisivo per le prospettive - e la stessa sopravvivenza - della sinistra nel nostro Paese.

(*) "Unire non dividere", *La rivista del manifesto*, ottobre 2003. Articolo d'apertura, lungo cinque pagine e nove colonne.

Traduzione

Sono fortemente contrario all'idea di unire in un solo partito Ds, Margherita e Sdi.

la foto del giorno



In Liberia un militante del Lurd (Liberian United for Reconciliation and Democracy) consegna una scatola di proiettili da 81mm, il cosiddetto «mortaio della giungla». Il processo per il disarmo è appena iniziato, ma gli esperti sono convinti che alla fine saranno molte le armi che verranno nascoste dalle diverse fazioni.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Il profugo è sempre più politico

LUIGI MANCONI

Quasi un immigrato su due - tra quelli sbarcati sulle nostre coste dal gennaio del 2002 al 20 ottobre del 2003 - è un profugo politico. In altri termini, oltre il 45% proviene da Paesi dove si registrano guerre civili, conflitti bellici, gravi violazioni dei diritti umani, persecuzioni di minoranze politiche, etniche o religiose. Dunque, secondo le convenzioni internazionali, la Costituzione italiana e il nostro ordinamento, hanno tutti i titoli per chiedere e ottenere il diritto d'asilo.

E, tuttavia, delle oltre 17 mila richieste presentate nel corso del 2002, ne sono state accolte finora poco più di 1300. E gli anni precedenti non era andata meglio.

Ecco altri dati significativi, raccolti da Andrea Boraschi per «A Buon Diritto-Associazione per le libertà». Dati che raccontano una realtà assai diversa da quella comunemente accreditata: il numero degli sbarchi è, da qualche tempo (1998), sostanzialmente invariato: e si registra, piuttosto, una certa tendenza alla riduzione. Risulta ingiustificato, dunque, qualsiasi clima di allarme sociale e appaiono francamente irresponsabili i messaggi, lanciati da esponenti del centrodestra come del centrosinistra (Dio li perdoni), che annunciano: «un milione di clandestini alle porte».

Ma, se diminuiscono gli arrivi, aumentano - e significativamente - le vittime dei viaggi via mare. La percentuale dell'anno in corso è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente: nel 2002 si è avuto un morto o un disperso ogni 91 migranti, mentre nel 2003 il rapporto, a tutt'oggi, arriva a uno ogni 47.

E, come si è detto, aumenta esponenzialmente il numero dei migranti che, per provenienza e motivo della fuga, andrebbero considerati rifugiati politici. Il gruppo più significativo di stranieri sbarcati negli ultimi due anni è costituito, infatti, da somali (il 12,3% del totale degli identi-

ficati); l'11,5% da palestinesi; l'8,3% da iracheni; il 7,3% da curdi. I nord africani sono, complessivamente, il 20,6% del totale degli identificati; gli eritrei il 5,3%. In altri termini, la tradizionale distinzione tra «profughi economici» e «profughi politici» regge sempre meno. La fame, la miseria, il disagio materiale non sono le sole (e forse nemmeno le principali) motivazioni che trasformano uomini, donne, bambini in esuli. Ragioni politiche (guerre e conflitti, ma anche regimi totalitari e persecuzioni) si stanno affiancando (meglio: intrecciando) alle tradizionali ragioni economiche nella spinta ad abbandonare i paesi d'origine. Non possiamo ancora definirle come una tendenza stabile e generalizzata, ma gli elementi in tal senso, ci sono tutti. Come ci sono nella storia di G.C.: una vicenda, a suo modo esemplare, che fa giustizia di luoghi comuni e stereotipi.

G.C. è curdo ed è nato nel 1966, in Turchia. Figlio di un professore universitario, intellettuale e giornalista, di religione evangelica, ultimo di tre fratelli, oggi è vedovo e padre di una bambina di 9 anni. Il padre fu assassinato in una piazza della città natale, nel 1974, di fronte agli occhi dei familiari e di una folla spaventata; nel '94 il fratello maggiore, la cognata e la moglie furono arrestati in seguito ad una dimostrazione pacifica a sostegno dei familiari dei «desaparecidos» curdi: torturati per giorni, furono infine uccisi. G.C. si ritrovò vedovo, con una figlia di

appena 45 giorni. Già nel 1991 fu incriminato per un libro in cui raccontava la condizione dei bambini curdi e, in quello stesso anno, fece il suo primo ingresso nelle carceri turche, dove venne torturato per giorni e giorni. Uscì dal carcere

dopo alcuni mesi, mentre il processo a suo carico proseguiva, fino a concludersi con una condanna a 110 anni. Scelse la latitanza (o meglio: fu scelto dalla latitanza, considerate quelle premesse) e cominciò una vita assai dura, fatta di attività

pubblicistica per i giornali della resistenza curda, di gravi malesseri (conseguenza delle torture subite), di visite clandestine alla famiglia. Nel 1999, G.C. decide di abbandonare la Turchia e parte su una delle tante «carrette» che attraversano il

mediterraneo per sbarcare, dopo quattro giorni, sulle nostre coste, con la figlia di cinque anni. La vicenda italiana di G.C. è controversa. Incriminato per «traffico di clandestini» (reato del quale si dichiara innocente), fuggito in Germania, da dove è stato poi estradato (ma dove è rimasta la figlia), si trova attualmente presso una casa di accoglienza per rifugiati. Condannato in primo grado a tre anni di detenzione (dopo un processo in cui le sue possibilità di difesa sono state ridotte al minimo da avvocati d'ufficio e dall'ignoranza della legge e della lingua), ha scontato in carcere 20 mesi di detenzione, inflittigli in appello. Ora è fuori. Ha espiato la condanna e ha presentato domanda di asilo politico. Da questo dipende il suo futuro: perché è il solo mezzo che può consentirgli di ricongiungersi a sua figlia; e perché, qualora non venisse accolta la richiesta d'asilo, diventerebbe inevitabile l'espulsione. Un ritorno in Turchia, per quest'uomo di soli 37 anni, fuggiasco da 11, equivarrebbe all'ergastolo certo. E, allora, dobbiamo chiederci: G.C. è un «clandestino» da espellere o un profugo politico a cui garantire asilo? E la condanna (per altro non pesante: e vorrà pure dire qualcosa) che ha subito e scontato, fa di lui un «trafficante di esseri umani» o, più probabilmente, segnala una zona grigia dove il bisogno estremo rende molti, insieme, vittime e colpevoli? Tanto più che una recentissima sentenza della Cassazione afferma che «la sola condotta meritevole di punizione è quella del mercante, magari professionale».

È una vicenda, questa come molte altre, che solleva interrogativi non eludibili e misura e sottopone a verifica i nostri standard di civiltà. Queste domande, insieme a quelle che ci vengono dalle migliaia di altre storie di perseguitati che sbarcano sulle nostre coste, potrebbero portarci a leggere l'immigrazione irregolare con altri occhi.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 25 ottobre è stata di 142.749 copie